

A un mese dalle elezioni presidenziali e legislative

Il Brasile tra il sud globale e i conti col proprio futuro

di FILIPPO ROMEO

Una sfida che si preannuncia sino all'ultimo voto determinerà l'esito della competizione elettorale del prossimo 4 ottobre in Brasile per l'elezione del nuovo presidente. Tra i maggiori protagonisti, il capo di Stato uscente, Luiz Inácio Lula da Silva, e Flávio Bolsonaro, figlio dell'ex presidente Jair Bolsonaro al momento in carcere con l'accusa di tentato colpo di stato in relazione agli episodi verificatisi a seguito delle elezioni del 2022.

La scelta che i brasiliani sono chiamati a compiere oltre a ridefinire i rapporti di forza interni ad un Paese già attraversato da forti tensioni strutturali, avrà verosimilmente notevoli ripercussioni anche sugli aspetti regionali e globali. Chi uscirà vincitore da questa competizione deciderà se confermare il Paese nell'attuale collocazione di leader del sud globale e dei Brics o se adottare una postura più atlantista che riconfigurerebbe gli equilibri della regione, con effetti significativi anche sullo scac-

chiere internazionale. Ciò in un contesto geopolitico mondiale segnato da una fase di transizione caratterizzata dalla strategica competizione tra Stati Uniti e Cina le cui ricadute, avvertite in diverse aree del pianeta, assumono una particolare connotazione nella regione latino americana. Tale area, che per via della prossimità geografica è stata storicamente considerata di diretta influenza statunitense al punto da guadagnarsi l'epiteto di "cortile di casa", nell'ultimo ventennio ha registrato un notevole incremento della presenza della Cina che, proprio del Brasile, costituisce il primo e insostituibile partner commerciale.

Nel tumultuoso scenario internazionale, il presidente Lula nel corso di questo suo ultimo mandato ha posizionato il Paese come ponte geopolitico capace di interconnettere agilmente i diversi poli di potere per trarre vantaggi negoziali. Una postura messa in atto utilizzando il rilievo dei Brics, il dialogo con il sud globale, nonché la leadership in ambito ecologico e agroalimentare che ha posto il Brasile quale



Soldati della guardia presidenziale davanti alla sede del Congresso nazionale a Brasilia

interlocutore irrinunciabile nei grandi temi della sicurezza alimentare e della transizione energetica. L'adozione di tale "non allineamento attivo", oltre a consentire il dialogo paritetico con Pechino, ha permesso al Brasile di mantenere dei canali di cooperazione sia con Bruxelles in ordine ai temi della stabilità climatica e della tutela dei diritti, che con Washington. Con quest'ultimo, in particolare, durante l'adozione di misure pro-

tezionistiche unilaterali impattanti sui rapporti commerciali, ha evitato la rottura delle relazioni pur mantenendo una propria autonomia, facendo ricorso agli strumenti del diritto internazionale e multilaterale.

Le dinamiche interne al Paese, tuttavia, non sembrano supportare adeguatamente la postura assunta in ambito internazionale. Anche se l'economia brasiliana guidata dal settore agroindustriale continua a mostrarsi competitiva, con la domanda interna che, seppur frenata dalle pressioni inflattive, sostiene il mercato del lavoro, il Paese rimane afflitto da un imponente debito pubblico e da una oggettiva sperequazione nella distribuzione della ricchezza che fatica a trovare correttivi duraturi. Il quadro socio politico è reso ancor più complesso dalla metamorfosi delle dinamiche culturali e spirituali determinate dalla capillare espansione delle Chiese evangeliche e neopentecostali. Un fenomeno che trascendendo gli aspetti religiosi assume una forte valenza politica e comunitaria contribuendo ad alimentare un'acuta polarizzazione identitaria che trasforma i luoghi di culto in arene di mobilitazione civica.

Nelle periferie urbane, segnate dal degrado e dall'assenza dello Stato, tali comunità offrono risposte concrete di welfare, protezione sociale e riscatto morale. Tendenzialmente legate ai settori conservatori della politica, esse costituiscono una forza in grado di ridisegnare la geografia del consenso elettorale.

La serrata competizione rende difficile ipotizzare chi potrebbe aggiudicarsi la vittoria elettorale. Non vi è dubbio che un eventuale cambio di guida determinerebbe una profonda ristrutturazione degli assetti geopolitici del Paese, con un marcato orientamento atlantista. Tuttavia, tale ipotetico riposizionamento strategico dovrà misurarsi anzitutto con i rigidi vincoli strutturali interni, poiché la zavorra di un debito pubblico imponente rappresenta infatti un limite insormontabile per qualsiasi avventata svolta di politica economica. D'altronde, l'ambizione di incidere stabilmente sugli equilibri globali non può disgiungersi dalla capacità di ricucire le profonde fratture economiche e sociali che attraversano il Brasile dal basso, né può ignorare la realtà di un radicamento geo-economico con la Cina che, per dimensioni e interdipendenza, costituisce un pilastro impossibile da eludere.

Un libro di Guzman Carriquiry Lecour analizza il percorso della regione in bilico tra il ruolo di attore globale e quello di periferia marginale

Ripensare l'America Latina

di LUCIO BRUNELLI

Fu Paolo VI nel 1968, durante il suo viaggio in Colombia, a definire l'America Latina «il Continente della speranza». Definizione che piacque un mondo a Giovanni Paolo II. Il Papa polacco compì ben 26 viaggi apostolici in America Latina, visitando tutti i suoi Paesi, alcuni più volte, come il Messico (5 volte) e il Brasile (4). Speranze che apparivano ben ragionevoli. Quasi la metà dei cattolici del mondo intero viveva nel continente dove popolazioni indigene, colonizzatori europei e discendenti degli schiavi africani, fondendosi, hanno dato vita al fenomeno di meticciato più imponente e fecondo della storia. La fede cattolica plasmava e unificava il sentimento dei latinos, oltre i confini delle singole nazioni, esprimendosi nei mille rivoli della religiosità popolare. Anima di quella "Patria grande" che era il sogno dei Libertadores del XIX secolo, aspirazione tenuta desta nel nostro tempo da intellettuali del calibro di Alberto Methol Ferré. Speranza per la Chiesa universale, dunque, ma continente che negli anni '70 e '80 accendeva cuori e passioni anche nei più secolarizzati giovani occidentali, con i miti rivoluzionari del Che Guevara, figure suggestive di vescovi dei poveri come Helder Camara o monsignor Romero, e la colonna sonora di musiche struggenti, colme di saudade brasiliana o dei coinvolgenti ritmi andini.

Mezzo secolo dopo, che ne è del Continente della speranza? Quale futuro aspetta l'America Latina? Domande che pochi intellettuali latinoamericani oggi sembrano avere il coraggio di porsi. Silenzio assordante che intende rompere Guzman Carriquiry Lecour, laico uruguayano al servizio dei Papi per 48 anni, da Paolo VI a Francesco, e nell'ultimo lustro della sua vita lavorativa ambasciatore del suo Paese presso la Santa Sede. Carriquiry non ha smarrito negli anni romani la passione per il continente in cui è nato e non si capacita del suo triste presente, fra arrugginiti regimi vetero comunisti, come Cuba e Nicaragua e la lunga serie di nuovi governi (Argentina, Cile, Colombia, Perú...) che seguono le correnti politiche nordamericane, populiste e nazionaliste. Carriquiry ha pubblicato un libro che già nel titolo rivela l'interrogativo che guida la sua riflessione: *America latina, attore globale o periferia marginale?* (ed. Marcianus press, p. 286). Il volume è un atto d'amore e insieme un grido - «America despierta, America svegliati!» - rivol-



Una riunione dell'Associazione latino americana di integrazione

to a chi ha a cuore il destino del continente. Davanti al tremendo impatto della presidenza Trump e alle drammatiche situazioni che America Latina sta vivendo, confida Carriquiry, «mi stupisce non scorgere grandi reazioni popolari o movimenti studenteschi nelle nostre strade; mi stupisce il silenzio di troppi intellettuali, la scarsità di scritti seri, provocatori e orientativi, la mancanza di dibattiti appassionati e rigorosi». L'America Latina si trova infatti ad un crocevia decisivo: «Da un lato - scrive l'autore - pesa il rinnovato interventismo degli Stati Uniti nella seconda presidenza Trump, che rilancia la logica del "destino manifesto" e aggiorna la Dottrina Monroe. Sul fronte opposto, la Cina è ormai il primo partner commerciale di molti Paesi della regione, con investimenti strategici in settori chiave delle loro economie». Un terzo protagonista è l'Unione europea, che attraverso gli accordi con il Mercosur (il Cile, il Messico e i Paesi centroamericani) punta a rafforzare la propria presenza economica nel continente. Il problema non è con chi schierarsi «ma se l'America Latina continuerà a essere uno spazio dove altri proiettano il proprio potere o un attore capace di convertire il proprio peso strategico in influenza propria». La sfida passa attraverso integrazione regionale, innovazione tecnologica e crescita industriale. Un ruolo importante nel risveglio dell'anima del continente, sostiene Carriquiry, lo può svolgere la Chiesa cattolica. Dopo lo straordinario pontificato dell'argentino Francesco, che tante speranze ha acceso nell'emisfero sud del pianeta, sul soglio di Pietro siede ora un papa americano, ma con passaporto e cuore peruviano. A novembre, attesissimo, il suo primo lungo viaggio in America Latina.

DAL MONDO

Nuovi raid dell'esercito russo su Kyiv e su Odessa

Nuovi attacchi russi sull'Ucraina, con la capitale, Kyiv, ripetutamente colpita per il settimo giorno consecutivo e nuovi raid anche su Odessa, sul Mar Nero. Secondo l'Aeronautica militare ucraina, Mosca ha lanciato 163 droni, 135 dei quali sarebbero stati abbattuti o neutralizzati dalla difesa aerea. A Kyiv sono stati segnalati danni a edifici residenziali e ad altre strutture, con diversi feriti. A Odessa, un attacco ha colpito un edificio residenziale di 21 piani, provocando 17 feriti, tra cui tre bambini. I raid hanno provocato danni anche alle infrastrutture energetiche.

Prorogato fino al 2027 il dispiegamento di truppe statunitensi in Medio Oriente

Secondo fonti citate dalla stampa, il segretario alla Guerra, Pete Hegseth, ha esteso fino al 2027 il dispiegamento di parte delle forze statunitensi in Medio Oriente. Nella regione si trovano circa 50.000 militari americani, insieme a un importante dispositivo navale e aereo. La presunta decisione arriva mentre prosegue il conflitto tra Stati Uniti e Iran. La scelta attribuita a Hegseth confermerebbe che, nonostante le ipotesi di una fine del conflitto, Washington si prepara a mantenere una significativa presenza militare nella regione anche il prossimo anno.

Cisgiordania: due giovani palestinesi uccisi dalle forze israeliane

Due giovani palestinesi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalle Forze di difesa israeliane (Idf) mentre coloni e soldati facevano ingresso nel villaggio di al-Mughayyir, nella Cisgiordania centrale, nello Stato di Palestina. Lo riferisce il ministero della Salute palestinese, precisando che le vittime avevano 19 e 16 anni. L'episodio si inserisce in un contesto di crescente tensione e violenza in Cisgiordania, dove negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli scontri e gli episodi che coinvolgono palestinesi, coloni israeliani e forze di sicurezza. Le Idf non hanno ancora commentato l'accaduto.

Convoglio dell'Onu attaccato in Sudan: un morto e due feriti

Un convoglio delle Nazioni Unite diretto alla città di Dilling, nello stato del Kordofan Meridionale, in Sudan, è stato attaccato da un commando di uomini armati. Il raid ha provocato la morte di una persona e il ferimento di due camionisti. Il convoglio trasportava aiuti umanitari destinati a oltre 5.000 civili che vivono in condizioni disperate e affrontano gravi carenze di cibo, medicine e altri beni di prima necessità. L'attacco evidenzia ancora una volta i rischi a cui sono esposti gli operatori umanitari e i convogli di soccorso nel Paese africano, dove la guerra continua a rendere sempre più difficile l'accesso agli aiuti.

Sparatoria in un grattacielo a Minneapolis: tre vittime e sette feriti

Tre persone sono morte e sette sono rimaste ferite in seguito a una sparatoria avvenuta in un grattacielo residenziale nel centro di Minneapolis, la città più popolosa dello stato americano del Minnesota. Lo ha riferito le forze dell'ordine. Tra i feriti ci sono anche due agenti del dipartimento di polizia, intervenuti sul posto dopo le prime segnalazioni di colpi d'arma da fuoco. Il presunto autore della sparatoria è morto. L'episodio riaccende il dibattito sulla violenza armata negli Stati Uniti, dove la facile disponibilità di armi da fuoco continua a rappresentare una delle principali questioni di sicurezza pubblica.

Malta: resta senza mandante l'omicidio della giornalista Caruana Galizia

L'omicidio della giornalista maltese Daphne Caruana Galizia, uccisa il 16 ottobre 2017 dall'esplosione di un'autobomba, resta senza mandante. Un tribunale maltese ha infatti assolto il brutale assassino della reporter, nota per le sue inchieste sulla corruzione e sui legami tra politica e affari. Fenech rischiava l'ergastolo. La giuria ha emesso un verdetto di non colpevolezza, con otto voti contro uno, per entrambe le accuse a suo carico. L'assoluzione di Fenech, sottolinea la famiglia Caruana Galizia, nega a Daphne «la giustizia che merita».

Allarme del segretario generale Onu sugli effetti del cambiamento climatico

La minaccia rappresentata dal super-El Niño, un fenomeno meteorologico di proporzioni eccezionali destinato a raggiungere il suo apice entro la fine dell'anno, sta spingendo il pianeta in una zona di pericolo per gli eventi estremi a esso collegati. A lanciare l'allarme è il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, che in una nota sottolinea come El Niño stia assumendo proporzioni enormi sotto i nostri occhi.